

quando questi raccoglieva le testimonianze per *Il mondo dei vinti* e per *L'anello forte*. È mancato il 22 febbraio scorso.

M.C.

PIERO FONTANA

L'11 marzo anche Piero Fontana se n'è andato. Piero apparteneva a una numerosa famiglia di antifascisti e partigiani, tutti impegnati. Una famiglia che, per iniziativa del suo capostipite, Attilio, aveva iniziato nel dopoguerra a occuparsi di camion, di trasporti e dalla poverissima casa di via Boves di Cuneo, aveva costruito un impero commerciale e industriale: l'Autofontana, concessionaria della Wolkswagen e dell'Audi e poi la specializzazione nelle blindature delle auto. Tutto questo non aveva però fatto perdere la grande umanità e gli originali ideali ai membri della famiglia e tanto meno a Piero. Tutti ricordano, ancora oggi, che furono proprio i Fontana ad animare le prime fiaccolate del 24 Aprile a Cuneo, fiaccolate che si tramandano ancora oggi. Piero Fontana ricopriva la carica di vicepresidente dell'ANPI provinciale. Con Piero abbiamo perso un amico.

M.C.

SERGIO GIULIANO

È arrivata a Boves come un fulmine e mi è stata comunicata per telefono, la notizia dell'improvvisa morte, a Cuba, per infarto, di Sergio Giuliano. Sergio è nato a Boves nel 1956. Il padre, Bartolomeo (1921-1991), è stato partigiano, ferito in una coraggiosa azione a Pianfei, maestro elementare e quindi insegnante alle scuole medie di Boves, per divenire poi direttore di una scuola italiana in Svizzera. Consigliere comunale a Boves dal 1946 al 1976, è stato certamente il più conosciuto e popolare comunista di Boves.

La madre, Edda Arniani (1930-1991), era originaria della provincia di Ravenna. Maestra elementare, della sua terra portava il carattere, la durezza, la fierezza di una storia proletaria che aveva costruito "l'Emilia rossa", dove le lotte operaie e contadine avevano dato vita alle cooperative, alla solidarietà sociale, alle giunte di sinistra.

La lettura del comunismo e della storia italiana era lineare: il socialismo dall'URSS si era esteso all'Europa dell'est, quindi alla Cina, a Cuba ed era fonte per le lotte di liberazione dei continenti poveri. La crescita economica e culturale avrebbe offerto nuovi strumenti di comprensione e di emancipazione: l'impegno per la scuola e nella scuola aveva anche questa motivazione politico-culturale.

“Il partito” raccoglieva la massima fiducia e così i suoi dirigenti. D'altro lato, la più parte di questi era passata per l'esilio, spesso il carcere, la lotta partigiana. Molti al “partito” avevano dato tutto e per molti esso era stato una sorta di università.

Questa convinzione era elemento di forza in anni duri, quelli della guerra fredda, della scomunica comminata dalla Chiesa cattolica, dei manifesti sulle porte delle chiese che vietavano la lettura della stampa comunista e socialista, dei confessionali in cui si condizionava il voto politico, della feroce campagna sui caduti e dispersi in Russia in cui la tragedia della guerra veniva fatta ricadere unilateralmente sul paese che questa aveva subito.

Sergio era l'unico non battezzato nella sua classe alle elementari, l'unico a non frequentare il catechismo e il circolo dell'Azione cattolica, l'unico a non credere che i regali di Natale fossero portati da Gesù bambino.

Le medie a Boves, poi le magistrali a Cuneo, in anni di intensa protesta studentesca guidata dai gruppi della nuova sinistra, allora attivi e presenti, spesso maggioritari in tutti gli istituti.

Sono gli anni della guerra in Vietnam, della polemica URSS/Cina, dei tanti fatti internazionali che vedono il golpe in Cile, la caduta dei fascismi in Portogallo e Spagna, i movimenti di liberazione nazionale tra cui quello della Palestina. Sono gli anni della grande crescita del PCI di Berlinguer, del referendum che riconferma la legge sul divorzio e segna una trasformazione del paese che i partiti (compreso il PCI) non avevano colta, del voto ai diciottenni, della spinta delle donne, della riforma del diritto di famiglia, della straordinaria crescita elettorale del PCI che porta nel 1975 alle giunte di sinistra in comuni e regioni e nel 1976 alla speranza di molti nel governo di sinistra.

Un aneddoto: la sera della vittoria al referendum sul divorzio (13 maggio 1974), i Giuliano vanno a cena alla trattoria di Castellar. Per coincidenza al tavolo vicino al loro, siedono mogli e per la prima volta sconfitti, tredici democristiani. Giuliano, per scherzo, manda la loro tavola tredici tazze di camomilla.

Sergio è attivo, ma mai primattore. Penso lo freni un poco l'impegno pluridecennale del padre, quasi il rifiuto di essere in paese "figlio d'arte".

È forte il suo antifascismo, sempre legato alla polemica contro la sottovalutazione, in Italia, dei fatti resistenziali e all'emarginazione di tanti partigiani. Il piccolo PCI di Boves sente la ferita dei due iscritti licenziati, negli anni Cinquanta, per motivi politici, del silenzio, per anni, sul suo impegno nell'antifascismo e nella Resistenza. Ancora un ricordo: l'ultimo intervento pubblico di Bartolomeo Giuliano, poche settimane prima della morte, è, alla presentazione del libro di Gino Borgna, sull'umiliazione subita dai partigiani nel dopoguerra. Lo sdegno, quasi mezzo secolo dopo è ancora vivo.

Ben diverso è quanto avviene nell'Europa dell'est. Il padre tornerà entusiasta da un viaggio (1970) nella Germania dell'est. Là gli ideali dell'antifascismo hanno trionfato e governano coloro che li incarnano. Anche Sergio, giovanissimo, è più volte in viaggio nei paesi dell'est Europa, nel 1969 con altri ragazzi/e di Boves in Polonia e poco dopo nella Germania est. In tanti incontri pubblici, ricorderà sempre come, mentre nel mondo occidentale (in primis in Germania) si è tentato di nascondere i segni della guerra mondiale, degli eccidi, dei lager..., nell'est Europa questi siano stati valorizzati come ricordo, monito per i giovani, tema da non dimenticare per mai riprodurlo.

A Boves fondiamo nel 1973 il circolo ARCI Giovanni e Spartaco Barale, i due partigiani, padre e figlio, caduti nella "battaglia di Boves". Finalità: produrre un po' di dibattito in un paese che lo ha sempre limitato a qualche comizio elettorale (unica eccezione la breve meteora di un curato atipico a fine anni Sessanta). Sergio è presente e attivo, spesso nel direttivo che eleggiamo ogni anno. Temi: le vicende internazionali, l'incontro con il presidente nazionale dell'ANPI, le campagne elettorali, la scuola, i fatti del paese, qualche spettacolo (di uno, nel cinema *parrocchiale*, ricordo ancora il casino provocato da un cantante che dal palco inizia a cantare canzoni anticlericali).

Quindi la facoltà di veterinaria e l'inizio della sua attività come veterinario pubblico con sede presso l'ospedale del paese. È lavoro che gli piace e svolge con grande competenza.

Nel 1991 la morte, a distanza di breve tempo, del padre e della madre. E la sua decisione di cambiare vita, di dare un taglio al passato. Vende la villa dei genitori, la casa della madre a Mezzano (Ravenna). Lascia il la-

voro, a Boves affitta un alloggio, compra una villa in Kenia, viaggia moltissimo. Nei viaggi scopre Cuba, «il paese più bello del mondo». C'è certamente il fascino politico di una esperienza atipica, per quanto difficile, ma soprattutto la simpatia della gente, lo splendore dei luoghi che entrano nella pelle. Decide di vivere a Boves alcuni mesi e gli altri (soprattutto il nostro gelido inverno) nell'isola caraibica. Là si trasferisce nella più piccola Isola della gioventù, dalla bellezza incontaminata (foreste, spiagge, un piccolo capoluogo). A Boves è segretario dell'ANPI, piccolo luogo di discussione, di attività non solamente celebrativa. Partecipa alle iniziative, ai ricordi, è legato alla mostra della pittrice Filippi in cui campeggia il ritratto di suo padre nella azione di Pianfei (notate la incredibile rassomiglianza fisica tra padre e figlio). Lo vedo per l'ultima volta ai primi di novembre, proprio nella sede dell'ANPI. Commentiamo le ultime ore di Rita Varrone, gli chiedo quando partirà per l'eterna estate cubana. Mai avrei pensato ad un suo malore. Era sportivo (nuoto, tennis, palestra), aveva scelto una vita priva di stress, di tensioni continue, di tempi contingentati.

Lo ricordo nell'ANPI, nelle liste per le comunali, nel circolo Barale. Ma, soprattutto, ricordo, nella sua famiglia, una piccola storia locale, quella di speranze di convinzioni, di coerenza che la sconfitta complessiva e le tragedie del presente non possono cancellare.

Ricordando Sergio non posso non rivedere i nostri fervidi anni '70 e l'affetto e la stima che, nelle differenze, ho sentito per suo padre.

Sergio Dalmasso

GIOVANNI GIRAUDDO

A metà gennaio è scomparso un partigiano della Brigata G.L. Valle Maira, Gigi Girauddo, come veniva da tutti chiamato. Nato il 22 agosto 1926, era entrato in banda che non aveva 18 anni ed era ancora studente. Nel settembre 1944 era diventato capo-squadra. Il suo nome di battaglia era "Gigi", che gli è rimasto tutta la vita. Nel dopoguerra era stato a lungo cancelliere della Procura al tribunale di Cuneo e, poi, aveva aperto una filiale della FIAT a Borgo San Dalmazzo con un altro partigiano, Michelangelo "Lallo" Berardengo. Per le sue qualità professionali fu anche giudice tributario alla Corte d'Appello di Torino. Equilibrato, serio e allo stesso

RITA VARRONE BARALE

Ai primi di novembre, è mancata all'ospedale di Cuneo Rita Varrone. Da anni, a causa dell'età e di qualche problema di salute, viveva in prevalenza a Bologna, con la figlia Nadia, ma a Boves tornava frequentemente.

Rita nasce a Boves, nel 1922, da famiglia antifascista che abita in via della Stazione. Il padre rifiuta la "tessera del fascio" e non iscrive la figlia alle "Piccole italiane".

A undici anni di età entra alla filanda Favole in corso Trieste. Il lavoro è durissimo, con le mani nell'acqua bollente. Dure le punizioni se le operaie (bambine) sbagliano. A vent'anni, in piena guerra, passa all'altra filanda in centro al paese, ma nel settembre 1943 viene licenziata perché non fascista. Il 19 settembre l'incendio del paese distrugge la sua casa, mobili, abiti. Con il padre, che lavora alla fornace Giordano, va a Gaiola a tagliare alberi, per ricavarne fascine. Anche il fratello è boscaiolo, mentre la madre fa il bucato ai militari. La povertà è tanta.

Ha un breve lavoro a Cuneo, in viale Angeli, in una fabbrica di scarpe trasferita, causa bombardamenti, da Torino. Poi ancora disoccupazione sino al 1947, quando è assunta dal cotonificio Introzzi, tra Boves e Fontanelle. È eletta nella commissione interna, si impegna per le condizioni di lavoro, i salari pagati regolarmente, gli assegni di famiglia. Poi viene esclusa perché comunista. Inizia, come nelle filande, la riduzione di personale. È nuovamente disoccupata.

Al PCI si iscrive nel 1946. La campagna per la repubblica, con, la sera dei risultati, un camion che va a Rivoira e a Peveragno costringendo i sacrestani, monarchici, a suonare le campane. Per qualche tempo, il partito ha la sede dentro a un salone in cui si balla la domenica sera.

Poi la guerra fredda, l'esclusione in un paese cattolico e bianco.

Nel 1950 sposa Alfonso (Foncio) Barale, conosciuto quando era partigiano. È uno dei pochissimi matrimoni civili nel paese. Scandalo e pressioni che durano per lungo tempo.

Iniziano i licenziamenti politici contro i sovversivi. A Torino, la FIAT confina i comunisti nell'officina *Stella rossa*. Tremila statali vengono cacciati dal lavoro. Foncio, guardiano alla polveriera di Cerati è tra questi e nel 1954 perde il lavoro. È riassunto nel 1956, ma nuovamente cacciato. La colpa: essersi ricandidato nella lista di sinistra per le comunali.

Per vivere si reinventa manovale nell'edilizia, poi "ferraiolo". Sempre

attivo, informato, onesto. Scomparirà, molto giovane, a 53 anni, nel 1965.

Rita fa piccoli lavori sino ai suoi 75 anni. Riceve una piccola pensione per una legge che stabilisce un risarcimento ai licenziati per motivi politici.

È sempre iscritta al PCI, ma il partito cambia: «I giovani avevano un altro stile, un'altra mentalità. La svolta della Bolognina la sconvolge: Quando hanno sciolto il partito, c'è stato lo sbando, per noi è stato un colpo. È la divisione che ha fatto morire Pajetta».

Si iscrive a Rifondazione: «Se mio marito sapesse che cosa ha fatto Occhetto, si rivolterebbe nella tomba». Sulla tessera occorre indicare il primo anno di iscrizione e con fierezza scriverà sempre: 1946. Resta la nostalgia per "il partito": «Ho partecipato a qualche iniziativa, ai comizi. Ma è tutta un'altra cosa».

Legge la nostra stampa, si informa, partecipa ad incontri con la figlia Nadia. Ad ogni campagna elettorale mi chiede di passare da lei. Ogni volta la piccola sottoscrizione per le spese.

Anche qui la delusione. Se ne va nel 2008, quando «Bertinotti toglie la falce e martello» (la lista *Sinistra arcobaleno*).

È sempre più frequentemente a Bologna. Supera, forte come una roccia, una insidiosa crisi cardiaca per la quale è a lungo ricoverata. Quando la incontro mi chiede come vanno le cose, mi dice sconsolata che anche Bologna non è più quella di un tempo.

I suoi 94 anni sono stati colmi di difficoltà, di sofferenza, ma anche di fiducia, di passione, di convinzione, all'interno di una famiglia di comunisti che del secolo hanno portato tutte le contraddizioni, ma anche tutti i pregi ed i valori. La ricordo con grande affetto.

Sergio Dalmasso